Margini di immanenza: convivere con la sacra incertezza nella vita sistemica ed ecologica

scritto da Rivista Connessioni | 10 Aprile 2026

di **Hugh James Palmer**
Traduzione di **Enrico Valtellina**

Originale: “Margins of Immanence: Dwelling with Sacred Uncertainty in Systemic and Ecological Life”.
Issue 48 Metalogos Systemic Therapy Journal

Hugh James Palmer è esperto terapeuta familiare sistemico e accademico specializzato in pratica sistemica, pensiero ecologico e approcci terapeutici. Attualmente ricopre il ruolo di responsabile sistemico del programma ClinDpsyD presso l’Università di Hull, integrando modelli sistemici, ecologici e relazionali per supportare i tirocinanti e promuovere il pensiero sistemico. hugh.palmer@sky.com

Questo articolo nasce da una curiosità di lunga data su come la pratica sistemica possa interagire con ciò che va oltre la certezza; momenti nella terapia, nella supervisione o nell’insegnamento in cui le mappe familiari non corrispondono perfettamente al territorio e ci troviamo di fronte a qualcosa che resiste alla denominazione. Ho chiamato questo concetto *etica della sacra incertezza*, riconoscendo sia la posizione morale che ciò comporta sia la qualità di immanenza che incarna. Per immanenza non intendo collocare significato, valore e vitalità in un altrove trascendente, ma nel sacro così come è presente e intessuto nella vita quotidiana. Questo orientamento non intende respingere la trascendenza, ma invitare a una consapevolezza in cui le esperienze di profondità e mistero sono intese come emergenti all’interno del mondo vivente piuttosto che al di fuori di esso. In questo senso, trascendenza e immanenza non sono opposte, ma possono essere intese come intrecciate, come nel misticismo cristiano, dove il trascendente è incontrato nell’immanente e attraverso questo.

Sebbene queste preoccupazioni abbiano radici personali ed esperienziali, attingono anche da un ricco lignaggio sistemico. Le esplorazioni di Imelda McCarthy sulla spiritualità e la Quinta

Provincia (McCarthy, 2002, McCarthy & Minogue, 2019), gli scritti di Umberta Telfner sulla liminalità e l'etica relazionale (Telfner, 2015, 2024) e le metafore improvvisative di Brad Keeney (Keeney, 1990) hanno, ciascuno in modo diverso, ampliato la nostra comprensione di ciò che il lavoro sistemico può offrire. Walsh (1999) ha messo in primo piano la resilienza e la creazione di significato in contesti spirituali, mentre Richard Schwartz, con il suo *Internal Family Systems* (1995), ha recentemente (2025) ridefinito la molteplicità interiore come realtà spirituale oltre che psicologica. Il lavoro *Warm Data* di Nora Bateson (2016) e le riflessioni di Bayo Akomolafe (2020) sulle crepe da cui entra la luce hanno approfondito la mia sensazione che il campo relazionale, compreso quello umano e più che umano, sia sempre vivo con più di quanto possiamo consapevolmente conoscere.

Questo articolo fa parte di un dibattito in corso nella pratica sistemica sulla spiritualità, l'incertezza e le soglie dell'esperienza. Si basa sul mio precedente lavoro che collega l'epistemologia cibernetica di Bateson al pensiero ecologico e post-umano (Palmer, 2021) e sul mio impegno con la visione quadruplice di William Blake come cornice per passare dai dettagli alle relazioni e al contesto (Palmer, 2014, 2017, 2021). L'obiettivo è quello di intrecciare queste influenze in una proposta di pratica che onori il mistero senza cercare di risolverlo e che tratti la marginalità delle persone, delle idee e delle esperienze come un confine fertile da cui possono emergere nuovi modelli, piuttosto che come errori da correggere.

Termini chiave e definizioni operative

Per seguire il ragionamento che si sviluppa in questo articolo, vorrei chiarire fin dall'inizio il significato che attribuisco ad alcuni termini centrali. Queste definizioni non sono fisse né esaustive, ma costituiscono un invito a condividere un punto di partenza comune.

Immanenza: uso questo termine per descrivere la comprensione che tutto ciò che è sacro, significativo e vivo è pienamente presente nello svolgersi della vita stessa. Nella tradizione di Spinoza e Gregory Bateson, questo è un mondo in cui la mente, piuttosto che essere localizzata all'interno degli individui, si trova nei modelli di relazione tra le persone, le idee e il mondo più che umano (Bateson, 1972). Non c'è un "altrove" da raggiungere; il divino, se vogliamo chiamarlo così, è intessuto in ciò che è qui.

Sacro: per sacro intendo ciò che suscita riverenza, umiltà e cura. Questo non è necessariamente legato al credo religioso, ma a un orientamento etico verso ciò che supera il nostro controllo e la nostra comprensione. Il sacro, in questo senso, è presente tanto nel tremito di una conversazione difficile quanto nell'alba in montagna.

Marginalità: qui penso sia alle persone e alle idee che si trovano ai margini dei modelli dominanti, sia alle esperienze che si collocano al di fuori dei discorsi sanciti. La marginalità può essere imposta attraverso sistemi di esclusione e oppressione, ma può anche essere scelta o abitata come posizione creativa. In termini sistemici, il marginale è spesso il luogo in

cui nuove possibilità entrano in un sistema: la visione periferica che rivela ciò che lo sguardo centrale non può vedere.

In questo articolo, questi termini funzioneranno insieme. L'etica della sacra incertezza è un'etica del rimanere presenti con ciò che è immanente, prestando attenzione al sacro che appare nell'ordinario e cercando il potenziale generativo del marginale piuttosto che forzarlo al centro.

Quadro teorico: immanenza, sacra incertezza e marginalità

Il mio punto di partenza è un'epistemologia dell'immanenza. Ciò deve molto all'insistenza di Gregory Bateson sul fatto che la "mente", invece di essere un'entità contenuta negli individui, è un insieme di modelli che esistono nelle relazioni tra gli esseri viventi e il loro ambiente (Bateson, 1972). È anche influenzata dalla concezione di Spinoza (1677/1996) di Dio come natura, come totalità della vita stessa che si dispiega, piuttosto che come una sorta di sovrano trascendente. In tale contesto, cercare il sacro non significa guardare oltre il mondo, ma rivolgersi più pienamente verso di esso. Piuttosto che negare il trascendente, ciò suggerisce che la trascendenza stessa può essere incontrata attraverso l'immanenza, come molte tradizioni mistiche hanno da tempo riconosciuto.

Tuttavia, questo orientamento comporta una sfida etica. Lavorare dall'immanenza significa lavorare senza la certezza di risposte definitive, resistere alla tentazione di chiudere l'ignoto con spiegazioni premature. Ho chiamato questo concetto *etica della sacra incertezza*. Il sacro qui non si riferisce a un regno soprannaturale, ma a una qualità di relazione con ciò che è al di là del nostro controllo; un'umiltà di fronte alla complessità, un'attenzione a modelli che non possono essere costretti alla chiarezza. È un'etica che trova compagnia nel non sapere (Anderson, Goolishian, 1992) e nel non conosciuto, piuttosto che trattare l'incertezza come un problema da risolvere.

La marginalità entra in questo quadro in due modi interconnessi. In primo luogo, in senso sociale e politico, dove gli individui e le comunità sono esclusi dai sistemi dominanti di valori e discorsi. In secondo luogo, in senso epistemico, dove idee, esperienze e conoscenze si collocano al di fuori di ciò che è sancito come credibile. Il lavoro di Bateson, e quello di molti pensatori sistemici, suggerisce che tali margini sono più che semplici luoghi di assenza; sono confini dove la novità entra nel sistema, dove diventano possibili descrizioni alternative (McCarthy, 2002; Telfner, 2024). Nora Bateson (2016) li descrive come "zone liminali" dove avviene l'interazione e "vissuti potenziali ancora inesplorati" (p. 141). Lo illustra attraverso l'ecologia dei margini della foresta, dove piante e animali interagiscono in modi che rendono il confine un'"interfaccia vitale per la comunicazione e l'apprendimento" (p. 176).

Abitare questi margini significa avere una sorta di doppia visione: vedere sia i vincoli imposti dall'emarginazione sistemica sia il potenziale creativo che deriva da un punto di vista diverso. Questo orientamento è in sintonia con quello che è stato definito approccio

ecosistemico (Duncan, McCarthy, 2023), in cui i sistemi umani sono sempre intesi in relazione ai contesti ecologici in cui vivono. Una tale visione amplia il quadro della nostra pratica per includere non solo i modelli interpersonali e culturali, ma anche le reti viventi e interdipendenti che sostengono la vita stessa.

Nella pratica sistemica, i tre filoni dell'immanenza, dell'incertezza sacra e della marginalità si intrecciano. Unirli significa posizionarci come partecipanti ai sistemi viventi piuttosto che come agenti esterni di cambiamento, trattare l'ignoto come un partner generativo e valorizzare le prospettive che provengono dai margini del quadro. Più che una ricetta per un nuovo metodo, si tratta di un atteggiamento, un orientamento verso la vita e la pratica che invita all'emergere, resiste alla chiusura prematura e riconosce che il sacro spesso arriva senza preavviso, in luoghi inaspettati. Nora Bateson considera l'attenzione a questi aspetti invisibili dei sistemi viventi, coniando il termine "*aphanipoiesis*" per descrivere la coalescenza di fattori invisibili verso la vitalità (Bateson, 2023, p. 145), aggiungendo che "Questo regno invisibile è vitale, non banale, e sacro" (p. 146).

Posizionamento riflessivo

Il mio interesse per queste domande va oltre l'aspetto teorico. Come molti terapeuti, il mio modo di pensare è stato influenzato dai momenti in cui il lavoro mi ha turbato, in cui le mie pratiche abituali mi sono sembrate inadeguate e in cui qualcosa di indefinito ha cominciato a farsi strada ai margini della conversazione. Alcuni di questi momenti sono avvenuti nei miei primi anni di attività clinica, altri molto più tardi, spesso in contesti in cui ciò che era in gioco non poteva essere risolto con la tecnica o la spiegazione.

Ricordo di essermi seduto con una famiglia in profondo disagio, con l'aria densa di cose non dette. La mia formazione avrebbe potuto portarmi a cercare nuovi punti di vista, interventi, modi per far progredire la conversazione. Eppure, ciò che sentivo necessario era semplicemente restare, rimanere nel disagio senza cercare di convertirlo in qualcos'altro. In quel rimanere, ho percepito un cambiamento: un approfondimento della connessione che non aveva nulla a che fare con il "risolvere" e tutto a che fare con l'essere presenti insieme (McNamee 2015). Tali momenti, per me, hanno una qualità che definisco sacra, non tanto perché sono miracolosi in senso soprannaturale, ma perché richiedono riverenza, umiltà e cura.

Queste sensibilità vanno oltre la mia vita professionale. Gli incontri con la morte, la perdita e la fragilità delle relazioni mi hanno anche insegnato la sacra incertezza. Ho avuto esperienze (alcune testimoniate da altri) che resistono a una facile spiegazione e ho imparato a non affrettarmi né a credere né a respingere (Palmer 2009). Anche queste fanno parte della mia tradizione pratica, ricordandomi che i confini della conoscenza sono porosi e che il nostro lavoro è sempre intrecciato con il mondo vivente in modi che non possiamo mappare completamente.

Rendendo esplicito questo posizionamento, intendo segnalare che le idee contenute in questo articolo non sono semplici astrazioni disincarnate. Sono vissute, contestate e continuamente riviste attraverso la mia partecipazione a sistemi professionali, personali ed ecologici. Questo atteggiamento riflessivo è importante perché riconosce che anch'io faccio parte del quadro: sono un partecipante ai modelli che descrivo, soggetto alle stesse complessità, incertezze e momenti di marginalità di coloro con cui lavoro.

Implicazioni per la pratica sistemica

"Lasciare spazio a ciò che va oltre la certezza" è un invito a praticare in modo diverso, privilegiando l'emergere rispetto alla chiusura e consentendo ai modelli relazionali di rivelarsi prima di cercare di nominarli o modificarli. Questo approccio non sostituisce le competenze sistemiche, ma le riorienta verso un'umiltà più consapevole.

In termini pratici, ciò significa ascoltare ciò che non è ancora pronto per essere detto (Anderson, Goolishian, 1992), notare dove la conversazione sembra librarsi su un confine e resistere all'impulso di forzarla in una cornice familiare. Ad esempio, nel lavoro con una coppia che stava affrontando le conseguenze di un lutto improvviso, le nostre prime conversazioni erano caratterizzate da lunghi silenzi. Piuttosto che interpretare questi silenzi come evasione, li ho trattati come presenze attive nella stanza, parte del campo relazionale. Col tempo, frammenti di memoria hanno cominciato ad affiorare in queste pause, ed è diventato chiaro che i silenzi stessi stavano mantenendo la forma della loro perdita.

Questo approccio cambia anche il modo in cui usiamo la nostra presenza come professionisti. In un *reflecting team* (Andersen, 1987), ad esempio, potremmo normalmente sentire la pressione di offrire temi coerenti e ipotesi provvisorie dopo aver ascoltato una conversazione. Dal punto di vista della sacra incertezza, le nostre riflessioni possono essere offerte come frammenti, domande o risonanze parziali, provvisorie e aperte a revisioni. Questo può modellare per i clienti un modo di stare con l'ignoto che non lo riduce a una certezza prematura. Questo approccio differisce dalla nozione di "incertezza sicura" di Barry Mason (1993/2022), che enfatizza l'equilibrio tra l'apertura e la fornitura di un quadro terapeutico sicuro. Al contrario, l'incertezza sacra inquadra l'incertezza non solo come un approccio pragmatico, ma come un orientamento etico e persino spirituale, che venera l'ignoto come fonte di creatività e connessione piuttosto che come qualcosa da gestire semplicemente.

Visione quadruplice

La visione quadruplice (*Fourfold Vision* Palmer, 2014, 2017) offre un modo per mettere in pratica questo approccio. A volte possiamo ritrovarci in una *visione singola*, prestando molta attenzione ai dettagli di ciò che viene detto e non detto. In altri momenti, la *visione doppia* ci porta a notare dei modelli nel campo relazionale, compreso il nostro rapporto con il sistema. La *visione tripla* invita la nostra intuizione, le nostre risposte incarnate e la nostra immaginazione. La *visione quadrupla* ha la capacità di muoversi fluidamente tra queste

sensibilità, dove i dettagli e il contesto si illuminano a vicenda e il tutto sembra vivo, comunicante e intrecciato. Nel contesto della sacra incertezza, non si tratta tanto di raccogliere prove per confermare un'ipotesi, quanto piuttosto di rimanere in relazione con molteplici possibilità. Secondo la studiosa di Blake Susanne Sklar (2007), William Blake vedeva la visione quadruplice come la percezione più completa, dove il letterale, il relazionale, l'immaginativo e l'infinito sono tenuti insieme. Nel lavoro sistemico, può essere vissuta sia come una forma di percezione mistica sia come una flessibilità pratica per mantenere molteplici modi di vedere senza ridurli a un unico quadro.

Lavorare in questo modo richiede attenzione alle relazioni di potere presenti in qualsiasi sistema. Qui la marginalità non è romanticizzata, ma è riconosciuta sia come luogo di vulnerabilità sia come punto di osservazione privilegiato da cui è possibile vedere in modo diverso i modelli dominanti. Ciò richiede che siamo attenti ai modi in cui la nostra autorità professionale potrebbe involontariamente rafforzare proprio quelle esclusioni che speriamo di combattere (Whitfield, Simon 2011, McCarthy, Byrne 2019).

Nella supervisione e nella formazione, coltivare questo atteggiamento può significare rallentare, invitare descrizioni multiple e legittimare ciò che non è ancora formato. Può anche significare incoraggiare coloro che sono in formazione a portare storie, metafore o impressioni sensoriali che non si adattano perfettamente al problema presentato, confidando che queste possano connettersi con ciò che sta cercando di emergere. Per noi terapeuti praticanti, lo stesso atteggiamento invita alla disponibilità a introdurre frammenti, risonanze o impressioni che possono sembrare provvisorie o incomplete, ma che possono contribuire a creare le condizioni per cambiamenti che altrimenti difficilmente si verificherebbero.

Conclusione: rimanere ai margini

Nel portare l'immanenza, la sacra incertezza e la marginalità nella pratica sistemica, la mia intenzione è quella di partecipare a una conversazione di lunga data su come affrontare ciò che va oltre le nostre attuali descrizioni. Questa conversazione include coloro che lavorano esplicitamente con la spiritualità, coloro che cercano di dare un nome al liminale e al marginale, e coloro che mantengono uno spazio per l'emergere senza bisogno di contenerlo all'interno di mappe familiari.

La mia enfasi è stata sull'immanenza come sacro pienamente presente nei modelli viventi di relazione, ma ciò non deve necessariamente opporsi alla trascendenza. Ci sono esperienze che possono sembrare provenire da "oltre" il nostro quadro immediato, e non dobbiamo negarne il valore. Una posizione "sia/sia" ci permette di onorare tali esperienze pur continuando a collocare il nostro lavoro nei sistemi viventi in cui viviamo.

In pratica, ciò significa affrontare il nostro lavoro come una partecipazione a modelli in corso piuttosto che come un intervento dall'esterno. Significa riconoscere che il sacro può essere incontrato in un momento di ascolto profondo con la stessa facilità con cui si incontra in una

svolta drammatica; che il marginale, sebbene spesso vulnerabile, può anche essere un luogo di potere creativo; e che l'incertezza, lungi dall'essere una mancanza, può essere una risorsa etica.

Se c'è una disciplina qui, è la disciplina di non sapere troppo in fretta (Anderson, Goolishian, 1992). Piuttosto che essere un'abdicazione di responsabilità, si tratta di un suo riorientamento; dalla responsabilità di fornire risposte, soluzioni o coerenza, alla responsabilità di rimanere attenti a ciò che sta emergendo, di notare i nostri limiti e di rimanere aperti a possibilità che non possono essere viste in anticipo. È una responsabilità verso la relazione stessa e verso le condizioni in cui possono emergere nuove descrizioni, piuttosto che verso l'imposizione prematura di certezze. È un'etica che ci impone di rimanere ai margini: delle nostre mappe, delle nostre teorie, delle nostre identità e delle nostre certezze. Da quei margini possono emergere nuovi modelli. In questo senso, il lavoro diventa parte di un'etica ecosistemica più ampia, che onora l'interdipendenza dei sistemi umani e più che umani (Simon, Salter, 2019), riconoscendo che la guarigione è inseparabile dalle reti viventi in cui siamo immersi. La sacra incertezza emerge dal rispetto per ciò che Bateson (1991) ha iniziato a chiamare "sacra unità". Riconoscere l'interconnessione di tutte le cose significa anche riconoscere i limiti di ogni singolo punto di vista. Da questa consapevolezza nasce un'etica dell'umiltà, che è una disciplina che consiste nel rimanere con ciò che non è ancora formato, nell'accogliere descrizioni multiple e nel venerare l'ignoto come parte del tutto vivente. In questo modo, l'immanente e il trascendente sono intrecciati piuttosto che separati, e la disciplina dell'incertezza sacra diventa sia un'etica sistemica che una pratica spirituale di rimanere con il tutto vivente.

Di questo sono sicuro: nessuna persona è più importante di un'altra. Siamo tutti uguali nella nostra ignoranza e nella disponibilità di opportunità per morire alla morte della nostra presunzione. Attraverso questa porta, il percorso verso la verità spirituale e l'essere è aperto a tutti. Questo modo di essere pienamente nella vita abbraccia il rispetto, l'umiltà, l'amore e il mistero. È il più antico dei vecchi modi (Keeney, 1994 p. 134).

Bibliografia

Akomolafe, B. (2020). *These wilds beyond our fences: Letters to my daughter on humanity's search for home*. North Atlantic Books.
Andersen, T. (1987). The reflecting team: Dialogue and meta-dialogue in clinical work. *Family Process*, *26*(4), 415–428. https://doi.org/10.1111/j.1545-5300.1987.00415.x
Anderson, H., & Goolishian, H. (1992). The client is the expert: A not-knowing approach to therapy. In S. McNamee & K. J. Gergen (Eds.), *Therapy as social construction* (pp. 25–39). Sage Publications.
Bateson, G. (1972). *Steps to an ecology of mind*. University of Chicago Press.
Bateson, G. (1991). *Sacred unity: Further steps to an ecology of mind* (R. Donaldson, Ed.). HarperCollins.

Bateson, G., & Bateson, M. C. (1987). *Angels fear: Towards an epistemology of the sacred*. Macmillan.
Bateson, N. (2016). *Small arcs of larger circles: Framing through other patterns*. Triarchy Press.
Bateson, N. (2023). *Combining*. Triarchy Press.
Blake, W. (1980). Letter to Thomas Butts, 22 November 1802. In G. Keynes (Ed.), *The letters of William Blake* (3rd ed., pp. 101–103). Clarendon Press. (Original work published 1802).
Keeney, B. (1990). *Improvisational therapy: A practical guide for creative clinical strategies*. Guilford Press.
Keeney, B. (1994). *Shaking out the spirits: A psychotherapist's entry into the healing mysteries of global shamanism*. Station Hill Press.
Mason, B. (2022). Towards positions of safe uncertainty. *Human Systems*, *4*(3–4), 189–200. https://doi.org/10.1177/26344041211063125 (Original work published 1993).
McCarthy, I. (2002). The messenger is the message: Spirituality and systemic practice. *Feedback: Journal of the Family Therapy Association of Ireland*, *9*(1), 14–18.
McCarthy, I., & Byrne, N. (2019). A fifth-province approach to intracultural issues in an Irish context: Marginal illuminations. In M. McGoldrick & K. V. Hardy (Eds.), *Re-visioning family therapy: Race, culture, and gender in clinical practice* (3rd ed., pp. 433–448). Guilford Press.
McCarthy, I., & Duncan, R. (2023). *Imagining liminal spaces: Handrails of hope* [Video]. Metalogos: Systemic Thinking and Psychotherapy, 44. https://metalogos-systemic-therapy-journal.eu/en/issue/44
McCarthy, I., & Minogue, G. (2019). The Fifth Province: Imagining Ireland into existence. *Murmurations: Journal of Transformative Systemic Practice*, *2*(1), 1–14. https://doi.org/10.28963/2.1.3
McNamee, S. (2015). Radical presence: Alternatives to the therapeutic state. *European Journal of Psychotherapy & Counselling*, *17*(4), 373–383. https://doi.org/10.1080/13642537.2015.1094504
Palmer, H. (2009). Between the material and the supernatural. *Context*, *103*, 18–21.
Palmer, H. (2014). Steps towards fourfold vision: From the myth of power to a cybernetic unity of healing. *Context*, *135*, 10–14.
Palmer, H. (2017). Fourfold vision in practice: Data, theory, intuition and the art of therapy. *Human Systems: The Journal of Therapy, Consultation & Training*, *28*(1), 21–39.
Palmer, H. (2021). "Think different" to prevent extinction: Connecting Gregory Bateson's cybernetic epistemology with posthumanism. *Murmurations: Journal of Transformative Systemic Practice*, *4*(2), 1–17. https://doi.org/10.28963/4.2.3
Schwartz, R. C. (1995). *Internal family systems therapy*. Guilford Press.
Schwartz, R. C. (2025). *The spirituality of Internal Family Systems*. Sounds True. https://product.soundstrue.com/the-spirituality-of-internal-familysystems/
Simon, G., & Salter, L. K. (2019). Transmaterial worlding: Beyond human systems. *Murmurations: Journal of Transformative Systemic Practice*, *2*(2), 1–17. https://doi.org/10.28963/2.2.2

Sklar, S. (2007). How beauty will save the world: William Blake’s prophetic vision. *Spiritus: A Journal of Christian Spirituality*, *7*(1), 30–39. https://doi.org/10.1353/scs.2007.0019
Spinoza, B. (1996). *Ethics* (E. Curley, Trans.). Penguin Classics. (Original work published 1677).
Telfner, U. (2015). Liminality and the ethics of relationship. *Australian and New Zealand Journal of Family Therapy*, *36*(4), 451–465. https://doi.org/10.1002/anzf.1120
Telfner, U. (2024). *Cradled by the spirits: Experiences with Ayahuasca and with the pleasure of living* (1st English digital ed.). Self-published.
Walsh, F. (1999). *Spiritual resources in family therapy*. Guilford Press.
Whitfield, G., & Simon, G. (2011). Transgressive lives/transgressive practices. *Context*, *111*, 2–5.